Sir

**Quaresima 2017: padre Cantalamessa, oggi Lazzaro “è un emisfero, il Sud del mondo”. Guardarsi dal dio denaro, “grande Vecchio”**

M.Michela Nicolais

 Padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, traccia per il Sir un affresco della prima Quaresima dopo il Giubileo. Dalla misericordia che "risuona in modo nuovo" alla necessità di guardarsi dal dio denaro, "grande Vecchio" falso e bugiardo. A noi europei, un appello a rendersi conto "di non appartenere al mondo di Lazzaro, ma a quello del ricco Epulone"

Nella prima Quaresima dopo il Giubileo, padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, traccia per il Sir un affresco su questo tempo forte dell’anno liturgico: l’altro è “una parola che si vede”, e Lazzaro oggi “non è più una persona ma un continente, se non addirittura un emisfero”. Guardarsi dal dio denaro, “grande Vecchio” falso e bugiardo che “si incarica di punire lui stesso i suoi adoratori”, l’antidoto alla corruzione.

È la prima Quaresima dopo il Giubileo della misericordia. Si può dire che questa parola risuoni oggi in modo nuovo, come “icona della Chiesa”, come l’ha definita Papa Francesco?

Certamente, dopo l’anno giubilare, la parola “misericordia” risuona in modo nuovo e diverso nella Chiesa; evoca gesti, atteggiamenti e una prassi ecclesiale ben precisa. L’esempio stesso del Papa ha indicato tutta una serie di applicazioni concrete, di ambiti nuovi e attuali in cui incarnare la beatitudine dei misericordiosi.

Prima ancora del dovere di essere misericordiosi, papa Francesco ha insistito sulla misericordia come dono di Dio all’umanità che ha assunto un volto umano in Cristo. La misericordia degli uomini e della Chiesa non è la causa, ma l’effetto della misericordia di Dio.

La parabola del servitore che, perdonato, non ha saputo a sua volta perdonare chi gli doveva cento miseri denari, ha fissato per sempre il rapporto che c’è tra le due facce della misericordia secondo il Vangelo.

La Quaresima è “un nuovo inizio”, ci ricorda il Papa nel Messaggio di quest’anno, in cui raccomanda il primato della Parola. In che modo la Scrittura può “rinnovare dal di dentro” le tre pratiche quaresimali tradizionali: il digiuno, la preghiera e l’elemosina?

Il messaggio di papa Francesco per la Quaresima è centrato sul rapporto tra la Parola che Dio rivolge a ogni persona attraverso il Vangelo e la parola vivente che è ogni fratello e soprattutto il povero e il bisognoso. Sant’Agostino definisce la parola “un sacramento che si ode” e il sacramento “una parola che si vede”.

 Ecco, l’altro, ci ricorda il Papa, è appunto una parola che si vede.

Il ricco epulone non ha saputo vedere questa parola nel povero Lazzaro; badiamo, ci ammonisce il Papa, a non fare lo stesso anche noi con gli innumerevoli “Lazzaro” che ci sono alle nostre porte e per le nostre strade.

L’altro è un dono, mai “un ingombro”, si legge ancora nel Messaggio: a che punto siamo, secondo lei, con la messa in pratica delle opere di misericordia, corporali e spirituali?

Non si farà mai abbastanza in fatto di misericordia spirituale e corporale, anche perché i bisogni sono immensi e obbiettivamente superiori alle forze umane.

 Il povero Lazzaro oggi non è più una persona ma un continente, se non addirittura un emisfero, l’emisfero Sud del mondo.

Questo non ci deve però far chiudere gli occhi sulla mole straordinaria di solidarietà che in forme diverse, religiose o laiche, è in atto nel nostro mondo occidentale, anche grazie all’esempio personale e ai continui appelli di papa Francesco. Si dice “il bene non fa chiasso e il chiasso non fa bene” e questo risulta particolarmente evidente nel campo delle opere di misericordia, soprattutto della misericordia spicciola e capillare.

Sentiamo continuamente parlare di scandali finanziari e di appropriazioni indebite, ma raramente delle tante, piccole o grandi, “espropriazioni” volontarie.

Denaro, “idolo tirannico”, ammonisce Francesco tornando su uno dei temi a lui più cari: la corruzione. Perché questa lotta necessaria è un messaggio che l’uomo di oggi è così restio a recepire?

Negli anni ‘70 e ‘80, per spiegare, in Italia, gli improvvisi rovesciamenti politici, i giochi occulti di potere, il terrorismo e i misteri di ogni genere da cui era afflitta la convivenza civile, si andò affermando l’idea, quasi mitica, dell’esistenza di un “grande Vecchio”: un personaggio scaltrissimo e potente che da dietro le quinte avrebbe mosso le fila di tutto, per fini a lui solo noti.

 Questo “grande Vecchio” esiste davvero, non è un mito; si chiama Denaro!

Come tutti gli idoli, il denaro è “falso e bugiardo”: promette la sicurezza e invece la toglie; promette libertà e invece la distrugge.

Uomini collocati in posti di responsabilità che non sapevano più in quale banca o paradiso fiscale ammassare i proventi della loro corruzione si sono ritrovati sul banco degli imputati, o nella cella di una prigione. Per chi l’hanno fatto? Ne valeva la pena? Hanno fatto davvero il bene dei figli e della famiglia, o del partito, se è questo che cercavano? O non hanno piuttosto rovinato se stessi e gli altri? Il dio denaro si incarica di punire lui stesso i suoi adoratori.

Con l’invio dei missionari della misericordia, il Papa ha voluto dare ancora più centralità al sacramento della Penitenza: è uno dei successi del Giubileo, oppure c’è ancora bisogno di sensibilizzare i fedeli – e come – ad un maggior ricorso al sacramento?

L’atteggiamento verso il sacramento della riconciliazione rispecchia la tendenza oggi in atto in tutte le Chiese cristiane e nella pratica religiosa in genere. La confessione è praticata da un numero minore, molto minore, che in passato, ma quelli che vi si accostano lo fanno, in genere, con una convinzione maggiore di un tempo. Quello che, credo, bisognerebbe recepire dai numerosi appelli di papa Francesco è fare della confessione un segno di autentica conversione del cuore.

Ci sono peccati che noi sacerdoti quasi mai ascoltiamo menzionati in confessionale e che invece sono diffusissimi nella vita e una vera piaga della società: quelli, appunto, che riguardano il modo di gestire o di procurarsi denaro.

Speriamo che il commento che il Papa, nel suo messaggio quaresimale, fa della parabola evangelica non sia letto e ascoltato solo dai tanti Lazzaro, ma anche da qualche ricco epulone.

 Speriamo anche che in questo momento di ripiegamento su se stessi e sugli interessi nazionali, noi europei, presi nell’insieme, ci rendiamo conto di non appartenere al mondo di Lazzaro ma a quello del ricco epulone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Foggia, incendio nel 'gran ghetto' di Rignano appena sgomberato: morti due migranti**

**Non si esclude il dolo. Per la baraccopoli nelle campagne era iniziato lo sgombero per 'infiltrazioni criminali', ma una parte dei 500 lavoratori stagionali si era rifiutata di abbandonare la struttura**

di MARIA GRAZIA FRISALDI

FOGGIA - Due uomini africani, originari del Mali, sono morti carbonizzati nell'incendio, l'ennesimo, che si è sviluppato nella notte all'interno del 'gran ghetto', il vllaggio di cartone nelle campagne tra San Severo e Rignano Garganico nel quale dal 1° marzo erano in atto le operazioni di sgombero.

Quando intorno all'una di notte si è sviluppato il rogo, che in pochi minuti ha avvolto numerose baracche, erano già presenti i vigili del fuoco, carabinieri e agenti di polizia che stavano presidiando l'area. Per due dei circa 100 migranti che si erano rifiutati di lasciare la struttura, nel timore di perdere il lavoro nei campi legato al ghetto e ai suoi 'caporali', non c'è stato scampo.

In pochi minuti le fiamme, le cui cause sono ancora da accertare, hanno avvolto un centinaio di capanne - costruite per lo più in legno, plastica e cartone - percorrendo una superficie di circa 5mila metri quadri e distruggendo tutto ciò che era all'interno. "E' stato troppo violento ed improvviso - ha riferito un vigile del fuoco - e quindi non si esclude che possa essere stato appiccato da qualcuno". Molte bombole di gas sono saltate in aria e hanno contribuito a rendere ancora più pericolosa la situazione.

Due giorni fa era cominciato lo sgombero da parte delle forze dell'ordine disposto dalla Dda di Bari nell'ambito di indagini avviate nel marzo del 2016 e culminate con il sequestro probatorio con facoltà d'uso della baraccopoli per presunte infiltrazioni della criminalità. Giovedì 2 marzo alcuni dei migranti che non volevano lasciare il ghetto - circa 200 - hanno protestato davanti alla prefettura di Foggia, ribadendo di non voler lasciare la struttura per paura di perdere il lavoro e chiedendo di parlare con il prefetto.

Nel corso dell'ultimo anno il ghetto è stato colpito da due grossi incendi che lo hanno distrutto in parte, ma ogni volta le baracche di legno erano state ricostruite. A dicembre un video aveva ripreso il rogo in diretta.

Dal 2012 a oggi è il settimo incendio e quello dalle conseguenze

più gravi. La Regione aveva già più volte annunciato la volontà di sgomberare la baraccopoli fino alla decisione dello scorso 1° marzo. Una decisione contro cui si è scagliata l'Usb Puglia in una nota: "Queste - afferma l'Unione sindacale di Base in una nota - sono le conclusioni tragiche di anni di assenza di politiche reali di accoglienza e del clima di caccia all'immigrato costruito nel nostro paese e nella nostra regione".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Pd, le tessere lievitano a Torino. Murdocca: "A Mirafiori Sud triplicate all'improvviso". Il partito smentisce**

**Il segretato storico della sezione: "O c'è una nuova conversione sulla Strada comunale di Mirafiori, oppure sono arrivate le truppe cammellate". "Comportamento irresponsabile", dice il segretario regionale Gariglio**

di SARA STRIPPOLI

Rocco Murdocca

Si avvicina il congresso e l'allarme sul tesseramento sospetto è partito. il clima si scalda a pochi giorni dall'arrivo di Mattero Renzi a Torino. Così scrive su Facebook Rocco Murdocca, militante da anni, storico segretario Pci e Ds a Mirafiori sud: "E' stupefacente!!! Gli iscritti al Pd a Mirafiori Sud sono quasi triplicati rispetto il 2015. I casi sono due: c'è una nuova conversione sulla "Strada comunale di Mirafiori", oppure siamo alle solite: arrivano le truppe cammellate". Adesso racconta: "Ieri ho chiesto all'addetto al responsabile del tesseramento del nostro circolo, Giuseppe Bocciardi, quanti erano gli iscritti. Mi ha risposto che sono circa 160. A gennaio e per tutto il 2016 erano circa 60. Sono più o meno questi i numeri di Mirafiori. Ora sono quasi triplicati negli ultimi giorni: mi hanno raccontato di gente che porta persone a iscriversi. Fanno la tessera e escono. Si capisce che del partito capiscono poco e nulla". Non è la prima volta e non sarà l'ultima, dice Murdocca, che è vicino a Bersani ma non è uscito dal partito: "Vorrei fare il congresso, ma se parte truccato allora tutto diventa inutile. A Mirafiori sud è sempre successo, queste brutture avvengono". Le iscrizioni al partito si sono

chiuse il 28 febbraio. Il partito però smentisce in modo secco e sostiene che i dati non sono corretti: "C'è stato un aumento minimo, da 105 iscritti del 2015 a soli 138", dice il responsabile organizzativo provinciale Saverio Mazza. E il segretario regionale Davide Gariglio reagisce secco: "Mi pare un comportamento irresponsabile fare dichiarazioni di questo tipo alimentando inutili sospetti. L'incremento è è del sette per cento".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Irrinunciabile smartphone. "Ma i divieti non servono"**

**È proibito (con deroghe) nelle aule italiane. Tra sequestri, denunce e polemiche Pochi ragazzi ne fanno a meno. L'esperto: "Rafforza la dipendenza dai genitori"**

di ELENA DUSI

ROMA. Verso il futuro a testa bassa. Occhi in giù, mani sotto al banco, dita che saltellano fra i tasti del telefono mentre il professore spiega. Diversi paesi, Italia inclusa, cercano di arginare il fenomeno vietando i cellulari a scuola. E anche il candidato presidente francese Emmanuel Macron ieri ha annunciato di voler bandire l'uso dei telefonini fino al collège (a 15 anni). Il divieto è già previsto dal Code de l'éducation. Ma Macron ha scelto di ribadirlo in un mondo che sta andando in realtà in direzione opposta. New York nel 2015 ha cancellato il veto per la pressione dei genitori, troppo in ansia senza contatti continui con i figli. E la proibizione che vige in Italia dal 2007 è stata in parte superata dal Piano nazionale per la scuola digitale. Il testo del 2015 non ha rango di legge, ma con quel suo definire "troppo drastico" il divieto del 2007, finisce di fatto con l'autorizzarne le deroghe. Il risultato è che oggi in Italia ogni scuola può scegliere se ammettere o no telefonini e tablet (ovviamente solo per scopi didattici). Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, il 70% dei 33mila edifici scolastici è connesso via cavo o wireless. Rita Marchignoli, maestra e "animatrice digitale" di una scuola primaria a Fidenza, con i suoi alunni di 7 anni usa i tablet per fare lezione. "Mi trovo bene. Loro partecipano con interesse. Così riesco a coinvolgere anche chi non parla bene la lingua o è disabile". E Ilenia Melli, che insegna matematica alle secondarie di primo grado di Rubiera, in provincia di Reggio Emilia, ha presentato ai suoi ragazzi un quiz cui bisognava rispondere con un'app sul cellulare. "Si sono divertiti. Da allora sono loro a preparare un test ogni settimana".

Ma poi c'è l'altro lato della medaglia. "A scuola? Il cellulare lo uso sempre. Sono stata rimproverata e mi hanno sequestrato il telefono, ma è più forte di me e non posso trattenermi dal rispondere a un messaggio" racconta una ragazza 15enne intervistata nel rapporto "Net Children Go Mobile", coordinato da Giovanna Mascheroni dell'Università Cattolica di Milano. Alla domanda su quanto tempo passi con il telefono in mano, la ragazza risponde: "Sempre".

Una ricerca della London School of Economics nel 2015 ha calcolato che alla maturità, nelle scuole dove il cellulare è vietato, i ragazzi ottengono voti del 6,4% più alti. Ma quando in Italia i professori hanno deciso di adottare l'"approccio drastico" della legge, a finire nei guai sono stati loro. È successo a Forlì nel 2014, quando un insegnante ha sequestrato il cellulare a un ragazzo che guardava foto porno e si è visto arrivare a scuola il giorno dopo la madre insieme a un avvocato. O a gennaio di quest'anno, quando un 18enne di Treviso ha denunciato la scuola per sequestro illegittimo e abuso di potere.

Sul fatto che i divieti non servano sono d'accordo Pier Cesare Rivoltella, che alla Cattolica insegna Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento, e Giorgio Tamburlini, pediatra e presidente del Centro per la Salute del Bambino di Trieste. Ma mentre il primo sostiene che il cellulare "va fatto usare, affinché venga naturalizzato nelle pratiche scolastiche quotidiane", il pediatra mette in guardia (proprio nel giorno in cui il Centro ha presentato a Trieste, insieme al Garante della Privacy, la ricerca "Uso delle tecnologie digitali nei primi anni di vita"): "Il telefonino sempre in mano rafforza la dipendenza fra figli e genitori. Ed è ormai evidente che ostacola lettura profonda e uso critico delle nozioni".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’Istat corregge i dati sul Pil: +1% nel 2016**

Nel quarto trimestre del 2016 il Pil italiano, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell’1,0% rispetto al quarto trimestre del 2015. Lo rende noto l’Istat precisando che nella stima preliminare del 14 febbraio, le statistiche indicavano un identico aumento congiunturale dello 0,2% ma una crescita tendenziale maggiore, pari all’1,1%. La variazione congiunturale segna un rallentamento rispetto al +0,3% del secondo trimestre.

Il quarto trimestre del 2016, sottolinea l’Istat, ha avuto tre giornate lavorative in meno del trimestre precedente e due in meno rispetto al quarto trimestre del 2015. Rispetto al trimestre precedente, i principali aggregati della domanda interna sono aumentati, con una crescita dello 0,2% dei consumi finali nazionali e dell’1,3% degli investimenti fissi lordi. Le importazioni sono aumentate del 2,2% e le esportazioni dell’1,9%.

La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito alla crescita del Pil per 0,4 punti percentuali (apporto nullo i consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private, 0,1 punti la spesa della Pubblica Amministrazione e 0,2 punti gli investimenti fissi lordi). La variazione delle scorte ha contribuito negativamente per 0,2 punti percentuali, mentre il contributo della domanda estera netta è stato nullo. Il valore aggiunto è cresciuto dello 0,8% nell’industria, ha segnato una variazione nulla nei servizi ed è diminuito del 3,7% nell’agricoltura.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Richard N. Haass: “Rischiamo di tornare all’epoca delle guerre fra le grandi potenze”**

**Il Presidente del Council on Foreign Relations**

paolo mastrolilli

inviato a new york

Il mondo è nel caos, e rischiamo di tornare all’epoca delle guerre dirette fra potenze. È l’allarme che lancia Richard Haass, presidente del Council on Foreign Relations di New York, discutendo il suo nuovo libro «A World in Disarray».

Lei scrive che la relativa stabilità degli ultimi 70 anni, in particolare in Europa, è l’eccezione e non la regola della storia. Teme un ritorno al clima delle guerre mondiali?

«Sì, mi preoccupa la potenzialità di conflitti fra grandi potenze, e la rottura di pace e stabilità in Europa, Asia, Medio Oriente, dove è già in corso. Se i governi non collaborano sul concetto di “sovereign obligation”, gli obblighi reciproci derivanti dalla sovranità, gli effetti negativi della globalizzazione prenderanno il sopravvento e ci porteranno più indietro».

La linea «America First» scelta da Trump è un rimedio?

«No, penso che aumenti il caos. Il mondo non si auto-organizza, ha bisogno che gli Usa svolgano un ruolo significativo. Se non lo fanno il globo diventa più disordinato, e questo è un male per noi. America First è una prospettiva troppo ristretta».

Trump cerca il dialogo con la Russia: non è utile?

«In linea di principio sono favorevole, ma il dialogo deve avvenire in un contesto di maggior fermezza, rafforzando la Nato e la capacità dell’Ucraina di difendersi. Nello stesso tempo dobbiamo rassicurare Mosca, mostrando rispetto, includendola nelle discussioni regionali e globali, chiarendo che il nostro obiettivo non è rimuovere Putin o portare Ucraina e Georgia nella Nato».

Come giudica la linea di Trump sulla Cina?

«É partito col piede sbagliato, mettendo in discussione la One China Policy, ma ora ha cambiato. Spero che la sua attenzione non sia su Taiwan, il Mar Cinese Meridionale o lo scontro commerciale, ma la cooperazione per fare pressioni sulla Corea del Nord. Sono estremamente preoccupato per il programma missilistico e nucleare, la priorità nelle relazioni con Pechino dev’essere contenerlo».

Sarà possibile farlo senza usare la forza?

«Bisogna esplorare a fondo le potenzialità della collaborazione con la Cina. Se fallisce, la scelta diventerà tra accettare la Corea come potenza nucleare o usare la forza militare».

Perché Trump non dovrebbe attaccare i commerci globali?

«La storia dimostra che sono utili agli Usa. Capisco che in alcuni casi hanno eliminato posti di lavoro americani, ma questo è avvenuto per l’innovazione tecnologica. Criticando i commerci rischiamo di perderne i vantaggi economici e strategici, senza aiutare gli americani che hanno perso il posto».

Trump sbaglia quando forza le aziende a tornare negli Usa?

«Non avrà successo. Dobbiamo preparare i lavoratori per una vita di continua innovazione, e dove serve supporto finanziario. Ma ci prendiamo in giro se pensiamo al protezionismo come risposta».

Agli Usa conviene la dissoluzione dell’Unione europea?

«No, dovremmo essere i suoi più forti difensori. Negli ultimi 70 anni l’integrazione europa è stata uno dei più grandi risultati della diplomazia moderna. Ha tenuto il continente stabile per generazioni, e questo è nell’interesse degli Usa».

Quali errori hanno fatto gli europei?

«Bassa crescita, frutto di politiche economiche sbagliate; troppi rifugiati in un periodo troppo breve; problemi strutturali, come l’adozione della politica monetaria comune senza quella fiscale; l’aggressione russa in Ucraina. Il progetto europeo ha perso fascino tra la gente, è remoto, troppo regolato. Bisogna ritrovare equilibrio tra Bruxelles e le capitali nazionali. Però chi dà per scontata la stabilità e dimentica le ragioni del progetto commette un grave errore: la storia dimostra che quando nazionalismo e populismo dominano l’Europa non ne risulta nulla di buono».

L’Italia è molto preoccupata dalla Libia e dalle migrazioni.

«In Libia le parti non mi sembrano pronte al compromesso, e quindi temo che il caos continuerà. Le migrazioni si risolvono solo alla radice, cioè affrontando i problemi economici e i conflitti che le provocano. Tutto il resto sono palliativi».

Cosa prevede per l’Isis e la Siria?

«L’Isis ha quasi perso tutto l’Iraq, e presto perderà anche Raqqa, ma resterà una minaccia terroristica globale. Il problema è cosa succederà dopo alla Siria, che resterà divisa».

L’accordo nucleare con l’Iran va cancellato?

«No. Non è particolarmente buono, ma se lo abbandoniamo unilateralmente finiamo isolati noi americani, non l’Iran. Teheran si considera un potere imperiale che spinge per un’ampia influenza regionale, e il nostro obiettivo dev’essere collaborare con gli alleati arabi, occidentali e Israele per contenerlo».